DOPPIOZERO

Teatro povero con incubi

Massimo Marino
25 Luglio 2013

La Crisi domina anche questâ??anno lo spettacolo del Teatro Povero di Montichiello. Con la ci maiuscola. Uno sconvolgimento che rimescola la vita di questo antico borgo contadino della Val dâ??Orcia, trasformato, con i suoi campi biondi, con i suoi olivi, col suo morbido paesaggio, da terra di contadini mezzadri dalle vite stente e dalla coscienza politica infiammata in paradiso turistico e agrituristico.

A differenza di altri luoghi, perÃ², Montichiello non si Ã¨ lasciato, semplicemente, travolgere dalla contemporaneitÃ : lâ??ha questionata, lâ??ha confrontata alla vita antica, si Ã¨ interrogato sul presente coltivando il passato, interrogandosi con ansia e intelligenza sul futuro. Dal 1967 i pochi abitanti rimasti e molti dei nuovi arrivati in fuga dalla cittÃ hanno realizzato unâ??esperienza unica, affidando lâ??analisi delle trasformazioni in atto al teatro, a un annuale spettacolo collettivo, composto durante tutto lâ??anno e presentato in piazza in estate.

Il titolo del 2013, *Maestoso, Allegretto con incubi*, Ã¨ il quarantasettesimo di una serie che ha subito vari cambiamenti di rotta nel corso degli anni. Le rappresentazioni iniziarono, come racconta il sito, con lo spirito della festa popolare, a opera di un sacerdote. Negli anni caldi della contestazione, dopo il 1969, fu Marco Guidotti a indirizzarle verso la pratica di rappresentazione collettiva che affrontava i problemi della comunitÃ che fu definita â??autodrammaâ?•. Guidotti lasciÃ² la guida del Teatro Povero nel 1981, anno in cui, con il titolo significativo di *La piazza*, lo spettacolo annuale divenne sempre piÃ¹ unâ??opera collettiva,. Ancora oggi invano cerchereste sul libretto di sala, che riporta il testo, il nome dellâ??autore, del regista e perfino quello degli interpreti: lâ??unica dicitura che trovate Ã¨ â??Autodramma della gente di Montichielloâ?• (anche se animatore dellâ??esperienza Ã¨ lâ??artista visivo e regista Andrea Cresti).

Maestoso inizia giÃ quando il pubblico prende posto nellâ??anfiteatro assiepato di sedie nella piccola piazza, di fronte al palco con una poltrona e una finestra che mostra il paesaggio della Val dâ??Orcia ritratto in un quadro su cavalletto. Appena si spengono le luci tutto crolla, come per un terremoto. E la scena si riaccende con una famiglia intenta a raspare tra i detriti, in cerca di ciÃ² che si puÃ² salvare.

Sulla poltrona ora sdrucita viene fatta accomodare una nonna che rifiuta di parlare ormai da molto tempo, che se ne starÃ per quasi tutta lâ??azione in un canto, a sferruzzare. Discutono, il padre, la madre, la figlia e il figlio Luca, con toni di volta in volta accesi, rassegnati, stanchi, fiduciosi, arrabbiati. Ã? saltata ogni certezza di ieri. Le donne sono costrette a lavare i panni come gli antichi, in una tinozza, usando un legno per strofinare via lo sporco. E anche una vicina viene a approfittarne, per poi raccontare altre forme di economia di sussistenza. Il fratello sbraita contro un mondo di profittatori che ha permesso questa situazione, mentre la ragazza giovane ha trovato una strada per fare qualcosa, un lavoro per ora basato solo sul baratto, ma che le piace e le ricorda lâ??infanzia: ha messo su, con gli amici, una compagnia di teatro di burattini.

La crisi diventa qualcosa che entra nelle vite quotidiane e lo spettacolo, secondo lo stile consolidato di questa bella compagnia, mostra diversi modi di affrontarla in dialettica. Nel testo di questâ??anno si ragiona molto, si sperimentano molte diverse reazioni a una situazione che accomuna. Il â??popoloâ?• si raduna, presto, intorno alla famiglia, vecchi, adulti, giovani e ragazzi, per assistere allo spettacolo dei burattini della compagnia con un nome benaugurale: â??Tornare a viverea?•. Câ??Ã¨ uno che alla crisi non crede perchÃ© pensa che sia solo questione di chi sa darsi da fare e chi no; câ??Ã¨ qualcuno che ricorda il deserto dei â??fittasiâ?• e â??vendesiâ?• nelle cittÃ ; câ??Ã¨ chi guarda al proprio orticello, chi scruta con paura il futuro, chi cerca un ancoraggio in un passato troppo in fretta dimenticato, mentre qualcun altro fa notare che allora si aveva poco ma si credeva di migliorare in avvenire e ora ci Ã¨ stata tolta anche la speranzaâ?¦ E câ??Ã¨ un vecchio che davanti alla nonna muta ricorda storie di altri tempiâ?¦

Lo spettacolino mostrato in un teatrino nella parte alta del palco diviso in vari piani, come la coscienza stratificata di questa piccola comunitÃ , narra di un paese lontano dove vive un popolo dei Vinti, soggetto a uno di pochi Vincitori. Per sposarsi bisogna indebitarsi, per seppellire i morti Ã¨ necessario indebitarsi, e si paga vendendo i corpi delle giovani donne ai padroni dominatori. I burattini si dibattono su come rompere quello stato di cose, ma Ã¨ Luca, il fratello, che risolve, interrompendo la recita, chiedendo di passare allâ??azione â?? loro, nella vita reale â?? contro i profittatori, di riconoscere di essere sconfitti e di avere dentro di sÃ© tanta rassegnazione e molta complicitÃ con gli avvoltoi. Il suo atteggiamento di insofferenza protestataria non riesce perÃ² a diventare azione, anche se scatena la discussione dei presenti, che poi, a poco a poco, sfollano.

Foto di Umberto Bindi

Ma dopo il terremoto, dopo i burattini, unâ??altra sorpresa teatrale ci aspetta e il ritorno di una nota connaturata alla sensibilitÃ di questi attori. Rimane sola in scena la nonna, che riacquista la parola: â??Qui, vediâ?¦ qui drento câ??ho un gomicciolo che â??un si vÃ²le sgomicciolÃ â??â?•. Lo spettacolo vira verso lâ??ispirazione surreale, simbolica e popolare, con lâ??apparizione di un mostro fatto di molte teste che spunta, in livide luci verdastre, dalle botole del palco a dar voce e corpo contratto, mellifluo, invadente agli Incubi, ai quali lâ??anziana donna resiste, con lâ??aiuto di una voce amica che rimarrÃ sconfitta.

Foto di Umberto Bindi

Mostri dâ??oggi, che riaprono la memoria di antiche offese, di uno sgombero dalle terre sofferto da suo nonno mezzadro, col fattore col frustino, insensibile, il passato che ritorna, quel gomicciolo che non si sgomicciola, e gli Incubi sempre piÃ¹ prendono campo, e dilagano. Contrastati dai popolani, che tornano, che provano a chiudere le botole e a ricostruire il palcoscenico. Mentre la nonna in luce onirica sferruzza, sferruzza, e lâ??incrociarsi dei suoi ferri, amplificato, sembra il battito ansioso di un cuore agitato.

Foto di Umberto Bindi

Qualche voluta ingenuitÃ come lâ??inventarsi un lavoro con i burattini, simbolo della necessitÃ di aprire la mente di fronte alla sconfitta, qualche momento in cui la dialettica si incarta e si ripete o diventa troppo esplicativa contribuiscono al fascino di questo spettacolo sentito, che ricorda come il teatro possa essere domanda sul presente senza rinunciare allâ??immaginazione, al â??ciarpameâ?• teatrale se volete, che qui Ã¨ soprattutto, anno dopo anno, sincero impegno di persone di diverse generazioni che compongono una pietanza dal sapore unico, portando ognuno un proprio peculiare ingrediente, sapido o sciapo, profumato o semplicemente nutriente, che perÃ² sempre risalta, in combinazione con gli altri.
Si replica fino al 14 agosto. Prenotazioni online.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO